

Benedetta Monaco\*

## «Poematis genus ambigui» I concetti di *veritas*, *fictio* e *visio* fra Petrarca e Boccaccio

«Poematis genus ambigui» *veritas*, *fictio* and *visio* between Petrarca and Boccaccio

### Abstract

The paper aims to analyse, through multiple intertextual references, the reception of classical and medieval theory about relationship between *veritas*, *fictio* and *poesis* through Boccaccio's and Petrarca's examples. Starting from etymological and interpretative dissociation between the concepts of poetry and fiction, allowed by the rediscovery of Cicero's *Pro Archia*, Petrarca and Boccaccio reaffirm the moral truth as center of poetic discourse, in defense of poetry against medieval accusations of *defectum veritatis*.

A particular case of study is offered by the dialogicity of the elements of *veritas* and *fictio* in the new perspective of humanistic reworking of dream-vision's literary theory in Boccaccio's *Amorosa Visione*, and Petrarca's *Triumpho*. This study highlights specifically the ways in which each author not only drew upon previous theoretical models (such as Macrobius *Commentarium in Somnium Scipionis*) and interacted with the genre of religious prophetic visions (like the *Visio Alberici*, *Vision de Tondale*) and the allegorism of *Divine Comedy* in the composition of his own oneiric texts, but also how, through their literary criticisms, they influenced the analysis of the symbols in subsequent literature.

**Keywords:** *veritas*, *fictio*, *visio*.

**Ancient and medieval Authors:** Cicero, Macrobius, Petrarca, Boccaccio.

### Riassunto

Il presente articolo offre, attraverso un costante confronto con i testi, una prospettiva di analisi sulla ricezione della tradizione medievale e classica delle teorie su *veritas*, *fictio* e *visio* nelle opere di Petrarca e Boccaccio. Partendo dalla distinzione etimologica e interpretativa dei concetti di poesia e

---

\* Benedetta Monaco, Phd student, Département de langues et littératures romanes, Université de Genève, 24 rue du Général-Dufour 1211 Genève 4 (CH), benedetta.monaco01@gmail.com.

finzione, permessa dalla riscoperta della *Pro Archia* di Cicerone, Petrarca e Boccaccio riaffermano la verità morale come centro del discorso poetico, difendendo così la poesia dall'accusa medievale di *defectum veritatis*. Un particolare caso di studio è offerto dalla dialogicità dei concetti di *veritas* e *fictio* nella rielaborazione umanistica delle teorie letterarie sulla visione onirica, offerta dall'*Amorosa visione* di Boccaccio e dai *Trionfi* di Petrarca. L'analisi mette in luce il modo in cui gli autori non solo si siano basati sui modelli teorici precedenti (primo fra tutti il *Commentarium in Somnium Scipionis* di Macrobio) e abbiamo interagito con il genere della visione profetico-religiosa (come ad esempio *Visio Alberici*, *Vision de Tondale*) e l'allegorismo della *Divina Commedia*, ma anche come abbiano, con le loro riletture critiche, modificato l'interpretazione del simbolo nella letteratura successiva.

**Keywords:** *veritas*, *fictio*, *visio*, Petrarca, Boccaccio.

**Autori antichi et medievali:** Cicero, Macrobius, Petrarca, Boccaccio.

Dante definisce la poesia «*fictio rethorica musicaque poita*»<sup>1</sup>, attestando così un legame di identità semantica fra *fictio* e *poesis*<sup>2</sup>, già riscontrabile nella tradizione medievale, portata a leggere il discorso poetico in termini opposti rispetto alla *sapientia*, «*propter defectum veritatis*»<sup>3</sup>.

Petrarca considera la *fictio*, *ornamentum*, tanto che scrive « *fingere, id est, componere atque ornare et veritatem rerum, vel mortalium, vel naturalium, vel quorumlibet aliarum artificiosis adumbrare coloribus, et velo amoenae fictionis obnubere, quo dimoto veritas elucescat, eo gratior inventu, quo difficilior sit quaesitu*»<sup>4</sup>. La stessa correlazione fra *fictio*, *poesis* e *velamen* è riscontrabile in Boccaccio<sup>5</sup>: «*poesis est quicquid sub velamento componitur et exponitur exquisite*»<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Dante, *De vulgari Eloquentia* II, IV, 2. Edizione di riferimento: Id. *De vulgari eloquentia*, a cura di B. Panvini, Torino 1996. La citazione, inserita nel suo contesto, è la seguente: «*si poesim recte consideremus, quae nichil aliud est quam fictio rethorica musicaque poita*».

<sup>2</sup> Per il concetto di *fictio* in Dante si veda: F. Di Capua, *Insegnamenti retorici medievali e dottrine estetiche moderne nel De vulgari Eloquentia di Dante*, Napoli 1945; M. Barbi, *Problemi fondamentali per un nuovo commento della Divina Commedia*, Firenze 1956; A. Schiaffini, «'Poesis' e 'poeta' in Dante», in *Studia philologica et litteraria in honorem L. Spitzer*, Berna 1958, pp. 379-88; G. Paparelli, «Fictio. La definizione dantesca della poesia», *Filologia romanza* 7 (1960) 1-83.

<sup>3</sup> Tommaso D'Aquino, *Summa theologiae*, 1, q. 101, a. 2. La citazione, inserita nel suo contesto, è la seguente: «*sicut poetica non capiunt a ratione humana propter defectum veritatis qui est in eis, ita etiam ratio humana capere non potest divina propter excedentem ipsorum veritatem*». Edizione di riferimento: Id., *Summa theologiae*, a cura di F. Fiorentino, Roma 2018.

<sup>4</sup> Petrarca, *Seniles* XII 2, 50. Edizione di riferimento: Id, *Res seniles*, a cura di S. Rizzo con la collaborazione di Monica Berté, Firenze 2017.

<sup>5</sup> Cfr. E. Manetti, «Boccaccio e la fictio», *Studi sul Boccaccio* 38 (2010) 69-87.

<sup>6</sup> Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium libri*, XIV, 7, 144d, 25. Edizione di riferimento: Id., *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Romano, in *Giovanni Boccaccio, Opere*, collana "Scrittori d'Italia", vol. XI, tomo II, Bari 1951.

Ma la *fictio*, nel suo porsi come *velamen* del vero, ribadisce, nel discorso petrarchesco, il *verum* come *argumentum* della poesia. I concetti di *veritas* e *fictio* infatti si avvicinano, sulla scia di Lattanzio<sup>7</sup>, nella *Collatio laureationis*:

Longum esset per cuncta discurrere, sed si tempus non deforet nec vererer auribus vestris inferre fastidum, possem facile demonstrare *poetas sub velamine figmentorum* nunc fisica nunc moralia nunc historias comprehendisse, ut *verum* fiat quod saepe dicere soleo: inter poete et ystorici et philosophi seu moralis seu naturalis officium hoc interesse quod inter nubilosum et serenum celum interest, cum utrobique eadem sit claritas in subiecto, sed pro captu spectantium diversa. Eo tamen dulcior fit poesis, quo *laboriosus quesita veritas magis* atque magis invent dulcescit<sup>8</sup>.

La poesia, avendo la ricerca della verità come oggetto, «quoniam, ut ait Agostinus, omne verum a veritate verum est<sup>9</sup>», viene a coincidere con la *sapientia*: attività spirituale che a sua volta, nella rielaborazione di Petrarca, confina con la *pietas*: «quamvis veram sapientiam unam esse non sit dubium, Deum nosse et colere, propter quod scriptum est: *pietas est sapientia*<sup>10</sup>». Questa concezione di *docta pietas* investe i poeti di un compito morale («horum sane qui animis medentur<sup>11</sup>»), liberando la poesia dall'accusa di «infima inter omnes doctrina<sup>12</sup>», tanto che «theologie quidem minime adversa poetica est<sup>13</sup>».

L'idea della poesia come «altera teologia», si snoda attraverso le epistole del Mussato<sup>14</sup>, per riemergere nella *Familiare* X, 4, a esegesi della prima egloga del *Bucolicum carmen*:

<sup>7</sup> Lattanzio, *Divinae institutiones* I, 11, 5: «vera sunt ergo quae loquuntur poetae, sed obtentu aliquo specieque velata» Edizione di riferimento: Id., *Divinae Institutiones*, a cura di U. Boella, Firenze 1973.

<sup>8</sup> Petrarca, *Collatio laureationis* 9, 6-8: Edizione di riferimento Id., *Collatio laureationis*, a cura di C. Godi in *Italia medioevale e umanistica*, 13 (1970) 1-27.

<sup>9</sup> Petrarca, *Invective* III, 126. Edizione di riferimento per tutti i brani a seguire: Id.; *Invectives* a cura di D. Marsh, Harvard 2008. Il riferimento è rivolto a: Agostino D'Ippona, *De diversis quaestionibus octaginta tribus*, LXXXIII, 1.

<sup>10</sup> Petrarca, *Familiare* X, 5, 8. Edizione di riferimento: Id., *Le familiari*, a cura di V. Rossi, U. Bosco, Sansoni, Firenze, 1997. Il riferimento è ad Agostino, *De trinitate*, XII, 22.

<sup>11</sup> Petrarca, *Familiare* X, 5, 11.

<sup>12</sup> Tommaso D'Aquino, *Summa theologiae*, II q. 1 a. 9. Per uno sguardo sulle teorie medievali sulla poesia cfr. M. Fumagalli Beonio Brocchieri, «La bellezza e le parole», in Ead., *L'estetica medievale*, Bologna 2002, pp. 61-72.

<sup>13</sup> Petrarca, *Familiare*, X 4, 1. Per il rapporto tra poesia e teologia tra Medioevo e Umanesimo si veda: C. Mésoniat, *Poetica theologica. La 'lucula noctis' di Giovanni Dominici e le dispute letterarie tra '300 e '400*, Roma 1984.

<sup>14</sup> Cfr. A. Galletti, *La 'ragione poetica' di Albertino Mussato ed i poeti-teologi*, in *Scritti vari di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier*, Torino 1912.

parum abest quin dicam theologiam poeticam esse de Deo: Cristum modo leonem modo agnum modo vermen dici, quid nisi poeticum est? [...] illic de Deo deque divinis, hoc de diis hominibusque tractatur, unde et apud Aristotelem primos theologizantes poetas legimus<sup>15</sup>

e nel *Trattatello in laude di Dante*, in cui Boccaccio afferma che: «la teologia e la poesia quasi una cosa si possono dire<sup>16</sup>».

La *factio*, attraverso il *velamen* allegorico, presta servizio all'*utile*, permettendo a Petrarca di introdurre, a scioglimento del dibattito tra *utile* e *dulce*, la concezione umanistica, veicolata da Cicerone, del valore sapienziale della retorica. La coincidenza fra *eloquentia* e *sapientia* espressa nel *De partitione oratoria* («nihil et enim aliud eloquentia nisi copiose loquens sapientia<sup>17</sup>») risuona infatti con preciso parallelismo nel *De remediis utriusque fortune* («nihil est [...] aliud eloquentia nisi copiose loquens sapientia<sup>18</sup>»).

Sicuramente un punto di svolta nell'elaborazione del pensiero critico di Petrarca fu reso possibile dalla scoperta, avvenuta a Liegi nel 1333, della *Pro Archia*, che reintroduce il concetto ciceroniano di *afflatus* divino dell'ispirazione poetica<sup>19</sup>.

La portata di questa scoperta<sup>20</sup>, ripresa già dal Salutati nel *De Laboribus*

<sup>15</sup> Petrarca, *Familiars*, X, 4, 1.

<sup>16</sup> Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, redazione I, par. 154; edizione di riferimento: Id., *Trattatello in laude di Dante*, a cura di L. Sasso, Milano 2007. Cfr. P. M. Forni, «Realtà/Verità», in *Lessico critico decameroniano*, a cura di R. Bragantini e P. M. Forni, Torino 1995, pp. 312-313.

<sup>17</sup> Cicerone, *De partitione oratoria*, XXIII, 79. Edizione di riferimento: Id., *De partitione oratoria*, a cura di G. Galeazzo Tissoni, Milano 1973.

<sup>18</sup> Petrarca, *De remediis utriusque fortunae*, I, 9, 3-4. Edizione di riferimento: Id., *De remediis utriusque fortunae* introduzione, commento e cura di E. Fenzi, G. Fortunato e L. Alfinito, Napoli 2009.

<sup>19</sup> *Pro Archia* I, 18: «poetam natura ipsa valere et mentis viribus excitari et quasi divino quodam spiritu afflari» ma la stessa concezione ripercorre l'intera opera dell'arpinate; *De natura deorum* II, 167: «nemo igitur vir magnus sine aliquo afflatu divino umquam fuit»; e *Tusculanae*, I, 26, 65 «quae autem divina? Vigere, sapere, invenire, reminisse». Edizioni di riferimento: Cicerone, *Oratio pro Sulla, Oratio pro Archia poeta*, Nelmut Hasten, Stuttgart – Leipzig 1993; Cicerone, *De natura deorum libri tres*, in *Opera philosophica*, vol. 4, Patavii 1967; Cicerone, *Tusculanae Disputationes* Max Pohlenz, Leipzig, 1918. Per un approfondimento sul tema del *furor* poetico in Cicerone si veda: E. Malcovati, *Cicerone e la Poesia*, Pavia 1943.

<sup>20</sup> Vittore Branca, per sancire la portata culturale della scoperta, ha definito l'orazione ciceroniana «il codice della nuova cultura, della nuova fede della poesia» (V. Branca, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*. Nuova edizione riveduta e aggiornata, Firenze 1997, p. 85). Cfr. anche G. Bilanovich, *L'influenza culturale del Petrarca, da Petrarca e i classici, Petrarca e il Petrarchismo*, Atti del III Congresso dell' AISLLI, Bologna 1961.

*Herculis*<sup>21</sup>, è evidente in tutto il primo umanesimo, e il punto di arrivo in questo percorso di rielaborazione tematica sarà la scoperta di Leonardo Bruni delle teorie platoniche sul *furor* e sul valore polivalente della poesia-profezia, che riemergeranno insieme allo *Ione*<sup>22</sup>.

Una dimostrazione di una prima ricezione petrarchesca delle teorie della *Pro Archia* è offerta proprio dall'orazione per l'incoronazione poetica, in cui, oltre alla citazione ciceroniana, Petrarca aggiunge l'allusione al perduto *De poetis* varroniano:

Non mihi, sed Ciceroni credite, qui in oratione pro Aulo Licino Archia de poetis loquens verbis talis utitur: *poetam natura ipsa valere et mentis viribus excitari et quasi divino quodam spiritu afflari*, quondam non immerito noster ille Hennis suo quodam iure sanctos appellat poetas, quod deorum munere nobis commendati esse videantur. Hec Cicero. In qua quidem eruditissimorum mentione virorum de Marco Varrone, romanorum omnium longe doctissimo sensisse eum arbitror, qui hanc eandemque sententiam posuisse creditur in libro *De poetis* primo<sup>23</sup>.

A riprova della sua risonanza, la stessa citazione ciceroniana è riportata anche nelle *Invective*<sup>24</sup>:

Verba enim ipsa, nequid me mutasse vel addidisse suspiceris, apposui: 'A summis,' inquit, 'hominibus eruditissimisque sic accepimus: ceterarum rerum studia et doctrina et preceptis et arte constare; *poetam natura ipsa valere, et mentis viribus excitari, et quasi divino quodam spiritu inflari*. Quare suo iure noster ille Ennius *sanctos* appellat *poetas*, quod quasi deorum aliquo dono atque munere commendati nobis esse videantur. Sit ergo, iudices, sanctum apud vos, humanissimos homines, hoc poete nomen, quod nulla unquam barbaria violavit.' Hec Cicero.

L'applicazione pratica di una tale teoria letteraria, che considera la produzione poetica strumento di verità in quanto frutto di ispirazione divina, è ravvisabile all'interno dell'intera opera petrarchesca<sup>25</sup>. La verità della poesia, coeren-

<sup>21</sup> Coluccio Salutati, *De laboribus Herculis*, I, 3: «ceterarum rerum studia et doctrina et preceptis et arte constare, poetam natura ipsa valere et mentis viribus excitari et quasi divino quodam spiritu inflari». Edizione di riferimento: Id., *De laboribus Herculis* a cura di B. L. Ullman, Turici, 1951. Per ulteriori approfondimenti si veda: R. G. Witt, «Coluccio Salutati and the Conception of the «Poeta Theologus» in the Fourteenth Century», *Renaissance Quarterly*, 30, 4 (1977) 335-46.

<sup>22</sup> Cfr. E. Garin, «Ricerche sulle traduzioni di Platone nella prima metà del secolo XV», in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Firenze 1955, vol. I, pp. 339-374.

<sup>23</sup> Petrarca, *Collatio laureationis*, 2, 6-9.

<sup>24</sup> Petrarca, *Invective contra medicum*, I, 27.

<sup>25</sup> Anche Boccaccio: «Ceterarum rerum studia et doctrina et preceptis et arte constare, poetam natura ipsa valere, et mentis viribus excitari, et quasi divino quodam spiritu inflari» (Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium libri*, XIV, 7, 144d, 10).

temente con le funzioni del poeta, è di tipo morale, con conseguenze sul piano stilistico; prendendo ad esempio il sonetto *Passa la nave mia colma di tanto oblio* (Rvf. 189), gli oggetti «nave», «mare», «remo», non si pongono, come ci aspetteremmo nell'allegorismo dantesco, come *res ipsae* di per sé significanti, sulle quali poi si innestano diversi piani di lettura, ma sono inscindibili dal simbolo (dolore del poeta, bisogno di sostegno) al quale rimandano.

La simbologia petrarchesca non permette l'innesto di sensi di lettura, e impedisce alle immagini di acquisire una propria corpulenza (si prenda ad esempio il tropo del «lauro», traslato nell'«aura», «Laura») proprio perché il poeta costruisce, attraverso l'*ornatus*, una trama finzionale di per sé non autonoma, che ha bisogno di un continuo ricorso alla realtà morale per sostenersi e giustificarsi<sup>26</sup>.

Anche nel caso dei *Trionfi*, unico esempio per il quale è possibile parlare di "allegorismo" petrarchesco, le figure non si concretizzano in rappresentazioni autonome, ma rimangono vincolate ad una realtà interiore, che determina, paradossalmente, al posto del realismo allegorico dantesco, l'evanescenza allusiva dell'immagine lirica.

Senza scendere nel merito della *vexata quaestio* sulle 'verità dei pagani'<sup>27</sup>, lo stesso Boccaccio allontana la poesia dall'accusa di *defectum veritatis* nelle *Esposizioni sopra la Commedia*, in cui elabora una soluzione etimologica proprio per sciogliere il rapporto di derivazione fra *poesis* e *fingere poire*.

estimarono molti, forse più da invidia che da altro sentimento ammaestrati, questo nome poeta venire da un verbo detto *poio pois*, il quale, secondochè i gramatichi vogliono vuol tanto dire quanto *finjo fingis*: il qual *finjo* ha più significazioni; perciocchè egli sta per comporre, per ornare, e per mentire e per altri significati. Quelli adunque, che dall'avvilire altrui crede sè esaltare, dissono e dicono che dal detto verbo poio viene questo nome poeta: e perciocchè quello suona *poio* che *finjo*, lasciati stare gli altri significati di *finjo*, e preso quel solo nel quale significa *mentire*<sup>28</sup>.

Nella sua costruzione teorica, Boccaccio si avvale dell'appoggio di Petrarca sostenendo, a continuazione del precedente discorso, che i greci composero versi che

<sup>26</sup> Per approfondimenti si veda: M. Pomilio, *Petrarca e l'idea di Poesia, una monografia inedita*, a cura di C. Gibellini, Roma 2016.

<sup>27</sup> Cfr. P.O. Kristeller, *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, Firenze 1965; M. Pellegrini, *Religione e umanesimo nel primo Rinascimento. Da Petrarca ad Alberti*, Firenze 2012.

<sup>28</sup> Boccaccio, *Esposizioni sopra la Commedia* I, 1, 70-71. Edizione di riferimento: Id, *Esposizioni sopra la Commedia*, a cura di G. Padoan, Milano 1994.

contenevano gli alti misteri della divinità, acciocchè per troppa notizia non venissero in poco pregio presso il popolo, nascosero quegli sotto fabuloso velame. Il qual modo di parlare presso gli antichi Greci fu appellato *poetos*, il qual vocabolo suona in latino *esquisito parlare*; e da *poetos* venne il nome del poeta, il qual nulla altra cosa suona che *esquisito parlatore*.

A dimostrazione della comunione d'intenti nell'elaborazione di un paradigma teorico valido per la difesa dei nuovi generi poetici ispirati alla classicità, il passo delle *Esposizioni* può essere considerato parafrasi della *Senile* indirizzata da Petrarca al fratello Gherardo:

unde et apud Aristotilem primos flagrantés poetas legimus. Quod ita esse, ipsum nomen indicio est. Quesitum enim est unde poete nomen descendat, et quanquam varia ferantur, illa tamen clarior sententia est, quia cum olim rudes homines, sed noscendi veri precipueque vestigande divinitatis studio - quod naturaliter inest homini - flagrantés, cogitare cepissent esse superiorem aliquam potestatem per quam mortalia regerentur, dignum rati sunt illam omni plusquam humano obsequio et cultu augustiore venerari. Itaque et edes amplissimas meditati sunt, que templa lerunt, et ministros sacros, ac ne mutus honos fieret, visum est et verbis altisonis divinitatem placare et procul ab omni plebeio ac publico loquendi stilo sacras superis inferre blanditias, numeris insuper adhibitibus quibus et amenitas inesset et tedia pellerentur. Id sane non vulgari forma sed artificiosa quadam et exquisita et nova fieri oportuit, que quoniam greco sermone 'poetes' dicta est, eos quoque qui hac utebantur, poetas dixerunt<sup>29</sup>.

A difesa della poesia Albertino Mussato, nell'epistola VII a Giovanni da Vigonza, si rifà ad un'altra paretimologia, legando la parola *vates* a *vas Dei*: «Hique alio dici ceperunt nomine *vates*: / quisquis erat *vates*, *vas erat ille Dei*. / Illa igitur nobis stat contemplanda *poesis* / altera que quondam *theologia* fuit<sup>30</sup>».

Interviene, a questo punto, nel rimaneggiamento umanistico del concetto di *fictio*, il confronto con la lezione di Macrobio, che distingue *fabulae* e *narrationes fabulosae*, secondo un progressivo avvicinamento dell'*argumentum* alla verità:

(i) la *fabula* ha per oggetto il falso («et *argumentum* ex fito locatur, et per mendacia ipse relationis ordo contexitur»)

(ii) la *narratio fabulosa* presenta come oggetto la verità («*argumentum* fundatur veri soliditate, sed haec ipsa veritas per quaedam composita et ficta proferitur») ed è l'unico *figmenti genus* degno di un'opera sapienziale<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Petrarca, *Senile* X, 4, 2-3.

<sup>30</sup> A. Mussato, *Epistola* VII, vv. 19-22. Edizione di riferimento: E. Cecchini, «Le epistole metriche del M. sulla poesia», in *Tradizione classica e letteratura umanistica per Alessandro Perosa*, a cura di R. Cardini, Roma 1985, vol. I, pp. 95-119.

<sup>31</sup> Macrobio, *Commento al Somnium Scipionis*, II, 2, 7-10; Edizione di riferimento: Id, *Commento*

Petrarca dimostra la sua consapevolezza critica nella *Senile* (XVII 4) indirizzata a Boccaccio in accompagnamento alla traduzione della *Griseldis historia*, in cui ironizza sulle categorie estetiche medievali di *fabula* e *historia*<sup>32</sup> («nescio an *res veras* an *fictas* que iam non *historie* sed *fabelle* sunt ob hoc unum»; «et dicam tibi quid de *hac historia*, quam *fabulam* dixisse malim, mihi contigerit<sup>33</sup>»), mostrando le lacune delle congetture medievali sulla *inventio* e la mancanza di una teoria della finzione letteraria, funzionale ai nuovi generi narrativi, che intersecano verità e finzione: «poematis genus ambigui», come aveva scritto, in relazione al suo *Bucolicum carmen*, nella *Praefatio* delle *Sine nomine*.

Cum semper odiosa fuerit, nunc *capitalis est veritas*. Crescentibus nempe flagitiis hominum, crevit veri odium, et regnum blanditiis ac mendacio datum est. [...] Ea me pridem cogitatio induxit, ut Bucolicum carmen, *poematis genus ambigui*, scriberem, quod paucis intellectum plures forsitan delectaret<sup>34</sup>.

Il problema dell'interazione fra *historia* e *fabella* è affrontato e risolto nell'*Africa*: opera interamente sorretta da un'ideale di poesia storica che riassume il concetto di poesia basato sulla verità («eum [...] movebit [...] magnum sola admiratio rerum, solus amor veri<sup>35</sup>»). L'*Africa* è sostenuta infatti da «firmissima veri fundamenta» ma è ricoperta dal velo che ne permette l'allargamento del senso morale:

Scripturum iecisse pius firmissima veri

---

al *Somnium Scipionis*, a cura di M. Regali, Pisa 1983. Cfr. R. Caldini Montanari, *Tradizione medievale ed edizione critica del 'Somnium Scipionis'*, Firenze 2002. P. De Paolis, «Il 'Somnium Scipionis' nel linguaggio filosofico di Macrobio», in *La langue latine langue de la philosophie. Actes du colloque organisé par l'Ecole française de Rome avec le concours de l'Université de Rome 'La Sapienza'*, Roma 1992, pp. 233-244.

<sup>32</sup> C. Villa sostiene che «La distinzione medievale tra *fabula* e *historia* non si riesce ad organizzare in un sistema coerente perché il Medioevo non tende a distinguere con la nettezza a noi consueta quello che è *fabula* da quanto è *historia*»; C. Villa, *Dante e il mondo classico*, Seminario dantesco Internazionale, Princeton, 21-23 ottobre 1994, a cura di Z. G. Baranski, Firenze 1997, p. 141. Cfr. anche S. Sarteschi, «Valenze lessicali di 'novella', 'favola', 'istoria' nella cultura volgare fino a Boccaccio», in G. Albanese – L. Battaglia Ricci – R. Bessi (cura), *Favole, parabole, istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno di Pisa 26-28 ottobre 1998, Roma 2000, pp. 85-108.

<sup>33</sup> Petrarca, *Senile*, XVII 4, 1.

<sup>34</sup> Petrarca, *Epistole Sine nomine*, *Praefatio*, par. 1. Edizione di riferimento: Id., *Liber sine nomine*, a cura di P. Piur, rivisto da L. Casarsa, introduzione di U. Dotti, Torino 2010.

<sup>35</sup> Petrarca, *Africa* II, vv. 450-454. Edizione di riferimento: Id.; *Africa*, a cura di N. Festa, Firenze 1926.

Fundamenta decet, quibus inde innixus amena  
 Et varia sub nube potest abscondere se se  
 Lectori longum cumulans placidumque laborem [...]
   
 Sub ignoto tamen ut celentur amictu,  
 Nuda alibi, et tenui frustrentur lumina velo,  
 interdumque palam veniant, fugiantque vicissim<sup>36</sup>.

Una particolare disputa fra *veritas* e *fictio* si innesta con *Trionfi* e *Amorosa visione*, opere sotto forma di visione, che tentano di porsi in continuità con il solco allegorico tracciato dal *Roman de la rose* e dalla *Divina Commedia*<sup>37</sup>, ma sono lontane dalla fiducia gnoseologica dantesca o dal paradigma religioso-morale proprio delle visioni dell'aldilà di matrice monastica (*Visio Alberici*, *Vision de Tondale*) o, dallo stesso paradigma, innestato sullo schema della *quête*, del romanzo arturiano (ad esempio *La Mule sans frein*, con protagonista Galvano), o del suo apparente rovesciamento parodico (*Songe d'Enfer*, *Salut d'Enfer*). Tanto nei *Trionfi*, quanto nell'*Amorosa visione*, la *visio spiritualis* è *fictio*, nel senso tecnico di strategia retorica, *figmentum*, *velamen*. In particolare, nei *Trionfi* è lontana la prospettiva salvifica, ma emerge prepotentemente il valore autoreferenziale della parola poetica.

Nelle trattazioni medievali sulle gerarchie del sogno si riscontra una duplicità del valore della *visio*, posta, per sua natura, dentro un orizzonte semiotico trascendente, a metà fra lo spirituale e il mondano<sup>38</sup>. Boccaccio, all'interno del *De casibus*, riconosce la presenza di una suprema divinità nascosta nelle anime dei mortali, grazie alla quale quando si è senza pensieri, o meno oppressi dal peso del corpo, nel sonno si manifestano visioni del futuro, precise, o sotto leggero velame. La visione appare quindi nel *De casibus* come ispirata e portatrice di prefigurazioni della realtà.

Quid – precor – horum maiori cum admiratione spectabimus: an maximam et fere immutabilem

<sup>36</sup> Petrarca, *Africa* II, vv. 92-102.

<sup>37</sup> La *Commedia* è ad esempio vista come un autentico *somnium Dantis* in G. Rabuse, G., «Dantes Jerenseitsvision und das Somnium Scipionis», in G. Rabuse – E. Kanduth (eds.), *Gesammelte Aufsätze zu Dante als Festgabe zum 65. Geburtstag des Verfassers*, Braumüller, Wien 1976, pp. 1-21.

<sup>38</sup> Le posizioni medievali, incentrate sulla distinzione fra l'elemento divino, immaginario e diabolico, sono ben riassunte nella *Summa de arte praedicatoria* di Alano di Lilla «Sunt autem tres species somni. Primum et praecipuum est *contemplationis*, per quod rapitur homo ad videndum coelestia. Secundum est, *imaginationis*, per quod imaginatus visibilia. Tertium autem est, *pigrityae*, per quod somniat stulta. Per primum somnum fit homo *deus*, per secundum fit homo *spiritus*, per tertium fit *pecus*. In primo apparet Deus, in secundo spiritus, in tertio diabolus» (Alano di Lilla, *Summa de arte praedicatoria*, PL, 210, col. 126).

fati oportunitatem an certissimam aliquando somniorum demonstrationem? [...] Equidem maximum quoddam divinitatis occultum infixum mortalium animis est, eoque agente curis soluti seu minus corporea depressi mole, plura, sopito corpore, autvisione certissima, aut tenui sub velamine audimus videmusque futuri<sup>39</sup>.

E in un passo affine, della stessa opera, si legge:

Variis quippe et plurimis agentibus causis per ambages frequenter deducitur: et ideo, si quando visis fides integra adhibenda sit, non tamen eisdem semper credendum est; sed, ut in ceteris, inter spernendum credendumque discretione previa discernendum est, ut non negligamus quod ad salutem ostenditur, et e converso ab innocuis non turbemur<sup>40</sup>.

Nelle *Genealogie deorum gentilium*<sup>41</sup>, Boccaccio, tracciando la lunga discendenza di Erebo e Notte, giunge alla trattazione sulla natura del sogno. Il capitolo si apre con una definizione di sonno, di matrice lessicografica, che trova riscontro tanto nell'*Elementarium* di Papia quanto nel commento di Calcidio al *Timeo*.<sup>42</sup>

Boccaccio parafrasando Macrobio<sup>43</sup>, che a sua volta si rifà a categorie già introdotte da Artemidoro di Dalidi nel II sec. d.C.<sup>44</sup>, prosegue con la classificazione in modo sistematico dei sogni in:

- i) «*phantasma*», immagini mostruose («*quae numquam se mortalibus miscet nisi lente, dum se incipit somnus immictere, existimantibus nobis adhuc vigilare, affertque hec horribiles visu formas*»);

<sup>39</sup> Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, II, XVIII, 1-2 e 4-5, a cura di P.G. Ricci e V. Zaccaria, in Id., *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, vol. 9, Milano 1983,

<sup>40</sup> Boccaccio, *De casibus virorum illustrium*, II, XVIII, 11.

<sup>41</sup> Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, I, 31 (“De Somno Herebi filio XVII”).

<sup>42</sup> Boccaccio scrive: «Somnus secundum quosdam est intimi ignis cohercio et per membra mollita et labore relaxata diffusa quies. Secundum vero alios est quies animalium virtutum cum intensione naturalium» (*Genealogie deorum gentilium*, I, 31, 20a, 23), e Calcidio nel *Commentario al Timeo*: «Etenim divinae potestates salubre oculis tegmen palpebrarum machinatae sunt, quibus obductis vis illa ignis intimi coniventia tegminis coercetur compressaque fundit se per membra mollitisque et relaxatis convalescit quies»; A. Bettinzoli, «Il de somno (et somniis) di Boccaccio», *Studi sul Boccaccio* 40 (2016) 314.

<sup>43</sup> Sul sogno in Macrobio si veda M. Cristiani, «Sogni privati e sogni pubblici: Macrobio e il platonismo politico», *Studi storici*, 27.3 (1986) 685-699.

<sup>44</sup> Cfr. Artemidoro, *Il libro dei sogni*, a cura di D. Del Corno, Milano 1975. Sulle fonti del Commentario si veda anche M. S. Petrova, «Macrobius’ Treatment of Latin Sources in the ‘Commentary on the Dream of Scipio’», in *Al’manakh intelektual’-noj istorii*, 7, 2001, vol. I, pp. 8-14.

- ii) «*insomnium*», illusioni in forma di premonizioni affettive («nuncupatur a premeditatione causatum»), indotte dal vissuto stesso di colui che sogna e destinate a svanire al suo risveglio;
- iii) «*somnium species tercia appellatur, per quod placet Macrobio certa somnari, sed sub velamine*»: immagine velata, la cui oscurità può essere illuminata grazie ad una consapevole lettura simbolica;
- iv) «*visio*», chiara immagine premonitrice («quin imo quod futurum est liquida patefactione»); e infine
- v) l'«*oraculum*», profezia pronunciata da personaggi autorevoli («quod Macrobius esse vult, dum sopiti parentes maioresque nostros, gravem hominem aut pontificem, seu ipsum deum<sup>45</sup>»).

Il testo citato di Macrobio cita a sua volta il concetto ciceroniano di *visio*:

Omnium quae videre sibi dormientes videntur quinque sunt principales et diversitates et nomina. Aut enim est *δνειρος* secundum Graecos quod Latini *somnium* vocant, aut est *δραμα* quod *visio* recte appellatur, aut est *χηματισμός* quod *oraculum* nuncupatur, aut est *ἐνύπνιον* quod *insomnium* dicitur, aut est *φάντασμα* quod Cicero quotiens opus hoc nomine fuit *visium* vocavit<sup>46</sup>.

Cicerone, tanto nel *De re publica*, quanto nel *De divinatione*, considera il sogno depotenziato rispetto al suo valore conoscitivo, e, sulla scia aristotelica, mero residuo dell'attività diurna («reliquiae rerum earum moventur in animis et agitantur, de quibus vigilantes aut cogitavimus aut egimus»; e «ex reliquiis, *ut ait Aristoteles*, inhaerentibus earum rerum, quas vigilans gesserit aut cogitaverit<sup>47</sup>»), disprezzando tuttavia la visione strettamente sensoriale della tradizione pitagorica, che legava il sogno all'attività digestiva o circolatoria («*faba quidem Pythagorei utique abstinere, quasi vero eo cibo mens, non venter infletur*<sup>48</sup>»). La conseguenza letteraria è ravvisabile in diversi sogni narrati da Cicerone. Nel caso del *Somnium Scipionis*, l'*oraculum* è solo apparentemente contraddittorio rispetto

<sup>45</sup> Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, I, 31, 20b-d. Cfr. S. Todd, *Dream-Visions in Boccaccio and Petrarch*, Ann Arbor 2015, p. 44.

<sup>46</sup> Macrobio, *Commento al Somnium Scipionis*, I, 3, 2-4.

<sup>47</sup> Cicerone, *De Divinatione*, II, 62, 128. Edizione di riferimento: Id., *De Divinatione*. A cura di C. F. W. Müller, Leipzig, 1915. Per l'analisi del rapporto fra Cicerone e Macrobio si veda: A. Balbo, «Le letture ciceroniane di Macrobio», *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di scienze morali* 20 (1996) 259-328.

<sup>48</sup> Cicerone, *De Divinatione*, II, 58, 119.

alle teorie del *De divinatione*; l'attività onirica può essere appunto considerata in qualche misura "residuale"<sup>49</sup>, dal momento che al sogno era preceduto un dialogo con Massinissa proprio sull'Africano: «sermonem in multam noctem produximus, cum senex nihil nisi de Africano loqueretur omniaque eius non facta solum, sed etiam dicta meminisset [...] Hic mihi (*credo* equidem ex hoc, quod eramus locuti [...]), Africanus se ostendit<sup>50</sup>)» e con l'esplicitazione opinionale, «credo», Cicerone evidenzia il contesto probabilistico a cui adatta la fisionomia somatica del sogno aristotelico.

Per le prime due categorie macrobiane («phantasma» e «insomnium»), Boccaccio rinvia a un'eziologia corporale, dando esito a uno sviluppo di tipo scientifico, vicino a teorie sugli umori, che non trovano riscontro in Macrobio, ma sono affini, nel panorama della trattatistica consultata dal certaldese, allo pseudo agostiniano *De spiritu et anima*, o alla traduzione latina del Moerbecke del *De somno et vigilia*<sup>51</sup>.

Se infatti nelle *Genealogie* si legge:

Et huius causam opinantur multi *stomachum* nimio *cibo* vel *potu* gravatum seu longo *ieiunio vacuum*, et nonnunquam aliquem *ex humoribus* ceteris predominantem<sup>52</sup>

se ne ritrova eco nel *De spiritu et anima*:

in hoc genere est *ephaltes*, [...]. quod non est aliud nisi quaedam *fumositas a stomacho vel a corde* ad cerebrum ascendens, et ibi vim animale[m] comprimens». «luxta etiam infirmitatum diversitates diversa accidunt somnia. Etiam secundum morum et *humorum varietates variantur somnia*. Alia namque vident sanguinei, alia choleric[i], alia phlegmatici, alia melancholici<sup>53</sup>

e nel *De somno et vigilia*:

Quod quidem igitur sompno communicant omnia animalia, manifestum ex hiis: eo enim quod est sensum habere diffinitur animal, sensus autem modo quidem aliquo immobilitatem et velud vinculum sompnum esse dicimus, solutionem autem remissionemque vigiliam. [...] Signum

<sup>49</sup> Cfr. F. Stok, *Sub Imagine Somni: Nighttime Phenomena in Greco-Roman Culture*, Pisa 2010.

<sup>50</sup> *De re publica* VI, 10. Edizione di riferimento: Cicerone, *Librorum De re publica sex*, a cura di C. Mueller. Leipzig. 1889. Cfr. K. L. Lynch., *The high medieval Dream Vision. Poetry, philosophy, and literary form*, Stanford, 1988; A. Spearing, *Medieval Dream-Poetry*, Cambridge 1976.

<sup>51</sup> Cfr. F. Kruger, *Il sogno nel Medioevo*, Milano 1996, pp. 127-131. Per ulteriori approfondimenti: J. Amat, *Songes et visions. L'au-delà dans la littérature latine tardive*, Paris 1985.

<sup>52</sup> Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, I, 31, 20b, 13-14.

<sup>53</sup> Pseudo Agostino, *De spiritu et anima* 25; PL 40, col. 798.

autem quoniam et opus suum facit nutritiva particula in dormiendo magis quam in vigilando: nutriuntur autem et augentur tunc magis, tanquam nichil egentia ad hoc sensu<sup>54</sup>.

Il *somnium* e la *visio* si muovono invece su un piano psicologico, lasciando gradualmente spazio alla dimensione della rivelazione profetica<sup>55</sup>, tanto che Boccaccio attinge al brano biblico, riprendendo l'esperienza di Giuseppe (*Genesi* 37,5-7) come esempio della terza delle categorie di Macrobio («*Somnium species tertia appellatur, per quod placet Macrobio certa somnari, sed sub velamine, ut teste Moyse in Pentateuco, vidit Ioseph manipulos fratrum suum adorantes*<sup>56</sup>»), e all'annuncio divino della fuga in Egitto (*Mt.* 2, 13-15) come esempio di *oraculum*. Lo stesso *exemplum* ricorre nei *Dialogi* (IV, 50,4) di Gregorio Magno per trarre conferma che i sogni possono assumere carattere di rivelazione soprannaturale («*Et nisi aliquando somnia ex mysterio revelationis orientur, Ioseph praeferendum se fratribus somnio non videret, nec Mariae sponsum, ut ablato puero in Aegyptum fugiret, per somnium angelus admoneret*<sup>57</sup>»). D'altronde, l'autorità di Gregorio Magno è un punto di riferimento in materia di visioni, ad esempio, nel prologo del *Tractatus de Purgatorio sancti Patricii*, l'autore utilizza le esperienze visionarie dei *Dialogi* come prove evidenti a sostegno della possibilità di attraversare corporalmente il Purgatorio<sup>58</sup>.

Il valore allegorico e morale della *visio* in letteratura è trattato da Boccaccio<sup>59</sup> nelle *Esposizioni sopra la Comedia* a commento della terzina dantesca «Io non so ben ridir com' i' v' intrai, / tant' era pien di sonno a quel punto / che la verace via abbandonai<sup>60</sup>» (*Inf.* I, 10-12). L'esegesi boccacciana segue all'interno della glossa:

<sup>54</sup> Aristotele, *Parva naturalia*, 454b-455a. Edizione di riferimento: Id., *De somno et vigilia liber; adiectis veteribus translationibus et Theodori Metochitae commentario*, a cura H. J. Drossaart Lulofs, Leiden, 1943.

<sup>55</sup> V. Cappelletto, «'delle verità dimostrate da' sogni': Boccaccio e l'oniromanzia medievale», in F. Ciabattoni – E. Filosa – K. Olson (cura), *Boccaccio 1313-2013*, Ravenna 2015.

<sup>56</sup> Boccaccio, *Genealogie* I, 3I, 20c, 3-5.

<sup>57</sup> Gregorio Magno, *Dialogi*, IV, 50, 4. Edizione di riferimento: Id. *Dialoghi*, a cura di B. Calati, A. Stendardi, Roma 2001.

<sup>58</sup> Cfr. M. Di Francia, *Il Purgatorio di San Patrizio*, a cura di G. Lachin, Roma 2003.

<sup>59</sup> Cfr. A. Bettinzoli, «Il de somno (et somniis) di Boccaccio», in *Studi sul Boccaccio*, 40 (2016) 313-326.

<sup>60</sup> Fra gli studi volti a sottolineare invece il carattere di visione profetica di questi versi della *Commedia*, si cita: B. Nardi, «Dante profeta», in Id., *Dante e la cultura medievale*, Bari 1946, pp. 336-416; R. Manselli, *Profetismo in Enciclopedia dantesca*, vol 4, Treccani, Roma 1971, pp. 694-699; G. Gorni, «Spirito profetico duecentesco e Dante», *Lecture classensi* 13 (1984) 49-68.

Ad evidenza della quale è da sapere che 'l sonno, che alla presente materia appartiene, è di due maniere: l'una è sonno corporale, l'altra è sonno mentale. Il sonno corporale si può in due maniere distinguere. Delle quali l'una è naturale, e puossi dire esser quella la quale naturalmente in noi si richiede in nudrimento e conservazione della nostra sanità [...] L'altra maniera del *corporale sonno* è quella, dalla quale vinta ogni corporale potenza, *si separa l'anima dal corpo* e, senza alcuna cosa sentire o potere o sapere, immobili giacciamo e giaceremo infino al dì novissimo, senza poterci levare. [...] Il *sonno mentale*, allegoricamente parlando, è quello quando l'anima, sottoposta la ragione a' carnali appetiti, vinta dalle concupiscenze temporali, s'adormenta in esse e oziosa e negligente diventa e del tutto dalle nostre colpe legata diviene, quanto è in potere alcuna cosa a nostra salute operare; e questo è quel sonno dal *quale ne richiama san Paolo*, dicendo: «Hora est iam nos de somno surgere» [Rm 13,11]. [...] Perpetuo è quel sonno mentale, il quale, mentre che ostinatamente ne' nostri peccati perseveriamo, ne sopraggiunge l'ora ultima della presente vita e, in esso adormentati, nell'altra passiamo, là dove, non meritata la misericordia di Dio, in sempiterno co' miseri in tal guisa passati dimoriamo: li quali si dicono dormire nel sonno della miseria, in quanto hanno perduto il poter vedere, conoscere e gustare il bene dello 'ntelletto, nel quale consiste la gloria de' beati. È adunque *questo sonno mentale quello del quale il nostro autore vuole che qui allegoricamente s'intenda; nel quale ciascuno, che si diletta più di seguir l'appetito che la ragione, è veramente legato, e ismarrisce, anzi perde, la via della verità, alla quale in eterno non può ritornare*<sup>61</sup>.

La citazione dell'epistola ai Romani è portatrice di un nuovo significato rispetto all'autorità medievale acquisita da S. Paolo grazie all'apocrifa *Visio Paoli* (*Apocalissi di Paolo*) riconnessa invece allo *status animarum post mortem*<sup>62</sup>. S. Paolo permette adesso, nella trattazione boccacciana, la lettura esclusivamente simbolica del *sonno mentale* ad incipit della *Commedia*,<sup>63</sup> e, per esteso, dell'*Amorosa Visione* («Lì mi posai, e ciascun occhio grave / al sonno diedi, per lo qual gli agguati / conobbi chiusi sotto dolce chiave»)<sup>64</sup>.

Eco del *sonno mentale* boccacciano si ritrova in Sant'Agostino, *De Genesi ad litteram*:

Haec sunt tria genera visionum, de quibus et in superioribus libris aliquid diximus, [...]. Primum ergo appellemus corporale, quia per corpus percipitur et corporis sensibus exhibetur.

<sup>61</sup> G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia* I, 2, 29-36.

<sup>62</sup> Cfr. A. Oliver, «*Liber infernalis o Visio Pauli*», *Sacris Erudiri* 18 (1967-1968) 550-554; T. Silverstein, *Visiones et revelaciones Sancti Pauli*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1974.

<sup>63</sup> Scrive Borges «Non credo che Dante fosse un visionario. La visione è breve. È impossibile una visione così lunga come quella della *Commedia*. [...] dobbiamo abbandonarci e leggerla con fede poetica» (J. L. Borges, *Sette notti*, Milano 1983, p. 16).

<sup>64</sup> Boccaccio, *Amorosa visione*, I, vv. 19-21. Edizione di riferimento: Id., *Amorosa visione*, (Tutte le opere di Giovanni Boccaccio), a cura di Vittore Branca, vol. 3, Milano 1974.

<sup>65</sup> Agostino D'Ippona, *De Genesi ad litteram* XII, 6, 16. Edizione di riferimento: Id., *De Genesi ad litteram libri duodecim eiusdem libri capitula, De Genesi ad litteram imperfectus liber, Locu-*

Secundum spiritale; [...]. Tertium vero intellectuale, ab intellectu; quia *mentale, a mente*, ipsa vocabuli novitate nimis absurdum est, ut dicamus<sup>65</sup>.

Petrarca invece alla domanda *quanta sit in somnis habenda fides* risponde nell'epistola a Giovanni D'Andrea, interamente incentrata sul sogno del poeta («nocturno te somnio permotum scribis<sup>66</sup>»), dimostrando l'eterogeneità delle teorie sulla visione onirica medievale:

neque enim vulgus modo sed docti quoque dsentiunt [...]. Habes et Calcidii in *Thimeum*<sup>67</sup> et Macrobii commentum in *Reipublice* librum sextum, ubi de somnis clara et brevi dictione disseruit; habes de his et orum adiacentiis aristotelicum volumen; habes demum ciceroniane *Divinationis* libros; ibi quid aliis, quid sibi videatur incenius.<sup>68</sup>

Nonostante la diffusa presenza di Macrobio nello sviluppo letterario del tema petrarchesco della visione (basti pensare all'*oraculum* di Scipione all'interno dell'*Africa*), Petrarca, a differenza di Boccaccio, esclude una qualsiasi possibilità di teorizzazione sulla validità delle visioni come strumento profetico.

Tale negazione è esplicitata all'interno della sezione *De somnis* dei *Rerum memorandum libri*, in cui il poeta scaglia anche un attacco diretto contro coloro i quali vi danno fiducia senza alcun motivo di attendibilità:

non decere philosophum aut prudentem hominem ineptis atque anilibus superstitionibus aurem inclinare, sed ridiculum opinari qui vigilantes nec presentia intelligere nec preteritorum meminisse queant, eos cum obdormierit etiam ventura prenoscere, quasi amicior familiariorque sopitis ac stertentibus, quam vigili animo apertique oculis meditantibus sit Deus<sup>69</sup>.

Nonostante l'esplicita astensione di Petrarca da giudizi teorici sulle cause dei sogni («*sompniorum causas scrutentur alii, nos hoc libro [...] rerum exempla conquirimus*<sup>70</sup>»), la diffusione dei materiali aristotelici sul sogno induce il poeta a considerare la visione onirica come sempre più connessa a cause naturali e somatiche, e a negarne la dimensione trascendente.

Mentre Aristotele concede possibilità divinatorie al sogno in punto di morte,

---

*tionum in Heptateuchum libri septem*, recensuit I. Zycha, Tempsky, Pragae – Vindobonae – Lipsiae 1894; Cfr. M. Dulaey, *Le rêve dans la vie et la pensée de S. Augustin*, Paris 1973.

<sup>66</sup> Petrarca, *Familiares*, V, 7, 1.

<sup>67</sup> Il riferimento è rivolto a Calcidio, *Commentario al 'Timeo' di Platone*.

<sup>68</sup> Petrarca, *Familiares*, V, 7, 3.

<sup>69</sup> Petrarca, *Rerum memorandum libri*, IV, 40, 4. Edizione di riferimento: Id., *Rerum memorandum libri* a cura di G. Billanovich, Firenze 1945.

la concezione ciceroniana esclude il contatto ultra-sensoriale: il sogno avviene quando l'anima, lontana dal corpo, si ritrova costretta ad operare con le *reliquiae* dell'attività diurna («[animus] cum languore corporis nec membris uti nec sensibus potest, incidit in visa varia et incerta ex *reliquiis*» *De div.* II. 128), tuttavia la genesi è psicogena, e come tale considera l'elemento immaginativo, e si svincola dalle teorie eccessivamente vincolate all'origine sensoriale o atomica delle immagini oniriche.

Questo permette a Boccaccio di cogliere, del primo libro del trattato ciceroniano, il fascino ultraterreno delle suggestioni platonizzanti.

Cum ergo est somno sevocatus animus a societate et a contagione corporis, tum *meminit praeteritorum*, praesentia cernit, *futura providet*; iacet enim corpus dormientis ut mortui, viget autem et vivit animus. Quod multo magis faciet post mortem, cum omnino corpore excesserit<sup>71</sup>.

Petrarca invece, sotto la stessa *auctoritas* ciceroniana, all'interno della stessa *Familiare* indirizzata a Giovanni D'Andrea, nega la possibilità di una qualsiasi verità dei sogni; il loro casuale avverarsi non può che essere circostanza fortuita: «neque [...] idcirco somniis fidem habeo; non magis quam Cicero ipse, propter unius sui somnii fortuitam veritatem, multorum ambagibus implicatur<sup>72</sup>».

Il problema che ciò innesta con i sogni profetici delle Sacre Scritture, con particolare riferimento alla fortuna di Giuseppe («puer hebreus») presso il faraone d'Egitto (*Genesi* 37,1-11), viene da Petrarca nascosto dietro lo scudo del suo Cicerone:

scio quidem de hac re alios aliter sentire; nec sum nescius quantum glorie puer olim hebreus ex sompniorum interpretatone perceperit: sed illic non ars humana, verum celestis revelatio. Hec tandem de sompniis, utcunque meis verbis explicita, non tam mea quam Ciceronis intentio est<sup>73</sup>.

D'altronde Petrarca, in merito a questioni divinatorie, aveva già affermato nei *Rerum memorandum libri*: «cum in multis, tum in hoc Ciceroni meo assentior<sup>74</sup>».

<sup>70</sup> Petrarca, *Rerum memorandarum libri*, IV, 40, 221.

<sup>71</sup> Cicerone, *De divinatione* I, 63. Per un confronto con le teorie classiche si veda: F. Guillaumont, *Le 'De diuination' de Cicéron et les théories antiques de la divination*, Latomus, Brussels 2006.

<sup>72</sup> Petrarca, *Familiares* V,7,4. Cfr. G. Crevatin, «Quid de nocte? Francesco Petrarca e il sogno del conquistatore», *Quaderni Petrarqueschi* 4 (1987) 139-166.

<sup>73</sup> Petrarca, *Familiares* V,7,4.

<sup>74</sup> Petrarca, *Rerum memorandarum libri* IV, 40, 11.

I *Trionfi* appaiono quindi scaturire da una *visio* in qualche misura “residuale”, che è accostabile all’esperienza onirica ciceroniana, il cui rimando è testimoniato da elementi che ricollegano l’esperienza visionaria alle *reliquae* della giornata: «nella notte che seguì l’orribil caso<sup>75</sup>» (TM II 1). Il sogno assume dunque la funzione di attivare una rielaborazione memoriale di quei *phantasmata* dell’interiorità che popolavano i *fragmenta* (ad esempio la discussa *visio Christi* ai vv. 8-9 del sonetto *Io son sì stanco sotto ‘l fascio antico*: «poi volò fuor de la veduta mia / sì ch’a mirarlo indarno m’affatico<sup>76</sup>»).

La stessa funzione potrebbe essere stata colta da Petrarca nell’uso letterario del tema del sogno nell’opera agostiniana.

Mostrando una classificazione bipartita, vicina alla gerarchia macrobiana, Agostino aveva scritto sul sogno:

Aliquando et haec *falsa*, aliquando autem *vera* sunt, aliquando pertutbata, aliquando tranquilla, ipsa autem vera aliquando *futuris omnino similia* vel *aperta dicta*, aliquando obscuris significatonibus et quasi figuratis locutionibus praenuntiata<sup>77</sup>.

All’*insomnium* macrobiano corrispondono i *falsa* agostiniani. Nella categoria dei *vera*, alla *visio* corrispondono i «*futuris omnino similia*», all’*oraculum* gli «*aperta dicta*», al *somnium* gli «*obscuris significatonibus*» e quelli «*quasi figuratis locutionibus praenuntiata*».

Nonostante ciò, nella pratica letteraria, laddove si pensi ad esempio al racconto del sogno di Monica della *Confessioni*, la visione angelica del fanciullo luminoso scaturisce dalla preoccupazione della madre, alla quale segue il sogno e il messaggio di speranza. Questa stessa struttura onirica la ritroviamo nei *Trionfi* in cui il percorso morale è segnato da una serie di marcatori dell’esperienza luminosa («*vidi una gran luce*<sup>78</sup>») e dall’apparizione dell’anonimo giuda (l’«*ombra men che l’altre trista*<sup>79</sup>»).

Così la sequenza pianto-sonno-visione-speranza del sogno di Monica si ritrova nello schema «amore, gli sdegni, il pianto<sup>80</sup>» cui segue l’addormentamento

<sup>75</sup> Petrarca, *Triumphs*, a cura di G. Bezzola, Milano 2019.

<sup>76</sup> Petrarca, *Rvf.* 81. Edizione di riferimento: Id., *Canzoniere*, a cura di M. Santagata, Milano 2004. Cfr. D. Lo Vetere, «Poi volò fuor de la veduta mia», *Petrarchesca* 2 (2014) 69-89.

<sup>77</sup> Agostino D’Ippona, *De Genesi ad Litteram*, XII, 18, 39.

<sup>78</sup> Petrarca, *Trionfi*, TC I, v. 11.

<sup>79</sup> Petrarca, *Trionfi*, TC I, v. 40.

<sup>80</sup> Petrarca, *Trionfi*, TC, I, v. 7.

(«già del pianger fioco / vinto dal sonno<sup>81</sup>») a incipit del *Triumphus Cupidinis*, e nella conclusione di speranza e consolazione dell'inciso finale «se fu beato chi la vide in terra / che fia dunque a rivederla in cielo?» del *Triumphus Eternitatis*<sup>82</sup>.

Allo stesso modo i due sogni che vengono delineati nel *Triumphus Mortis* nascono da una situazione di pericolo avvertita dal poeta, dalla quale scaturiscono una serie di visioni sotto forma di fantasma, vicine al senso di premonizione affettiva dell'*insomnium* macrobiano. La dimensione visionaria dunque, nell'incompiuto petrarchesco, è riassorbibile nel senso stesso di verità del testo poetico, che ne ridimensiona la portata allegorica.

L'atteggiamento di Petrarca rimane scettico e nella sostanza diffidente rispetto alla gerarchia macrobiana. Dubitando della verità dei sogni, difende però la veridicità del sogno poetico, per affermare il valore della poesia stessa, dal momento che l'alloro accostato ai poeti, ne rende veraci i sogni.

[laurus] Adhibita dormienti, eius somnia vera facit, per quod videtur poetis singulariter deberi, quos aiunt somnare solitos in Parnaso, ista illud Persio<sup>83</sup> [...] et reliquia; hoc scilicet integumentum, ut in scripturis poetarum, que non intelligentibus somnia videntur veritas contenta monstretur, aiunt in capite eorum arborem que, ut diximus, somnia vera facit<sup>84</sup>.

Macrobio sostiene infatti che la rappresentazione letteraria, rispetto alla trattazione del sogno, riesce a raggiungere un livello di maggiore avvicinamento alla verità, in virtù dell'aggiunta dell'elemento di volizione che permette la raffigurazione, voluta da Dio, nella penetrazione dei misteri<sup>85</sup>. Come esempio di intervento divino nell'interpretazione, Macrobio cita l'*oraculum* che riceve Agamennone, la cui verità si realizza proprio in virtù della sua errata interpretazione. Il sogno omerico in oggetto era stato condannato da Platone a causa della sua apparente inattendibilità<sup>86</sup>.

Hic subicies: unde igitur ista discernimus, ut possit cavendumne an exorandum an vero patendum sit deprehendi? Sed praesentis operis fuerit insinuare qualis soleat in divinationibus esse affectata confusio, ut desinas de inserta velut dubitatione mirari; ceterum in suo quoque opere artificis erit signa quaerere, quibus ista discernat, si hoc vis divina non inepedit. Nam illud:

<sup>81</sup> Petrarca, *Trionfi*, TC, I, vv. 10-11.

<sup>82</sup> Petrarca, *Trionfi*, TE, v. 145.

<sup>83</sup> Il riferimento è rivolto a Persio, *Satire* I, vv. 2-3: «nec in bicipiti somniasse Parnaso / memini, ut repente sic poeta prodirem».

<sup>84</sup> Petrarca, *Collatio laureationis* 12, 55-60.

<sup>85</sup> Cfr. F. Kruger, *Il sogno nel Medioevo*, Milano 1996, p. 203.

<sup>86</sup> Platone, *Repubblica*, II, 383a-c.

‘prohibent nam cetera Parcae scire’<sup>87</sup> Maronis est ex intima disciplinae profunditate sententia. Divulgatis etiam docemur exemplis, quam paene semper, cum praedicuntur futura, ita dubiis observantur, ut tamen diligens — nisi divinitus, ut diximus, impeditur — subesse repperiat apprehendendae vestigia veritatis: ut *ecce Homericum somnium a Iove*<sup>88</sup>.

Riassumendo, è difficile definire quali rapporti sussistano fra le nuove elaborazioni teoriche umanistiche, incentrate sul concetto di *veritas* della trama poetica, e le teorie medievali sugli usi letterari dei concetti di *fictio* e *visio*. Se da una parte c’è un programmatico accordo nell’allontanamento dei concetti di *fictio* e *poesis*, dall’altra, mentre Boccaccio aderisce, nella costruzione delle sue opere oniriche, entro una certa misura, alle teorie che stanno alla base di una classificazione teoretica medievale, con Petrarca siamo davanti ad altri paradigmi mentali di riferimento.

Sia Petrarca che Boccaccio, nonostante i molteplici spunti di riflessione, si astengono esplicitamente da qualsiasi ambizione teorica: «quasi ex his velit que cernimus dormientes ab exteriori potentia nobis allata sint. *Verum utrum sic sit, videant alii*».<sup>89</sup>

## Bibliografia

### 1. Fonti

- Aristotele, *De somno et vigilia liber, adiectis veteribus translationibus et Theodori Metochitae commentario*, a cura H. J. Drossaart Lulofs, Brill, Leiden 1943.
- Agostino, *De Genesi ad litteram libri duodecim eiusdem libri capitula, De Genesi ad litteram imperfectus liber, Locutionum in Heptateuchum libri septem*, a cura di I. Zycha, F. Tempsky, Pragae – Vindobonae – Lipsiae 1894.
- Artemidoro, *Il libro dei sogni*, a cura di D. Del Corno, Adelphi, Milano 1975.
- Boccaccio, *Amorosa visione*, a cura di V. Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 3, Sansoni, Milano 1974.

<sup>87</sup> Il riferimento è rivolto a: Virgilio, *Eneide*, III, 379–380.

<sup>88</sup> Macrobio, *Commento al Somnium Scipionis*, I, 7, 3-4; Il riferimento è diretto al sogno di Agamennone: Omero, *Illiade*, II, 1–34. Si veda: A. Setaioli, *L’esegesi omerica nel commento di Macrobio al Somnium Scipionis*, in “Studi Italiani di Filologia Classica”, 38 (1966), pp. 154–198.

<sup>89</sup> Boccaccio, *Genealogie* I, 31, 20d, 26-27.

- *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Romano, in *Giovanni Boccaccio, Opere*, collana “Scrittori d’Italia”, vol. XI, tomo II, Bari 1951.
- *De casibus virorum illustrium*, a cura di P.G. Ricci e V. Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, vol. 9, Milano 1983.
- *Sopra la Commedia*, a cura di G. Padoan, Milano 1994.
- *Trattatello in laude di Dante*, a cura di L. Sasso, Milano 2007.
- Cicerone, *De Divinatione*. A cura di C. F. W. Müller, Lipsia 1915.
- *De natura deorum libri tres*, in *Opera philosophica*, vol. 4, Pavia 1967.
- *De partitione oratoria*, a cura di G. Galeazzo Tissoni, Milano 1973.
- *Librorum de Re Publica Sex*, a cura di C. Mueller, Lipsia 1889.
- *Oratio pro Sulla, Oratio pro Archia poeta*, Nelmut Hasten, Lipsia 1993.
- *Tusculanae Disputationes* Max Pohlenz, Lipsia 1918.
- Coluccio Salutati, *De laboribus Hercules* a cura di B. L. Ullman, Zurigo 1951.
- Dante, *De vulgari eloquentia*, a cura di B. Panvini, Torino 1996.
- Gregorio Magno, *Dialoghi*, a cura di B. Calati, A. Stendardi, Roma 2001.
- Lattanzio, *Divinae Institutiones*, a cura di U. Boella, Firenze 1973.
- Macrobio, *Commento al Somnium Scipionis*, a cura di M. Regali, Pisa 1983.
- Petrarca, *Africa*, a cura di N. Festa, Firenze 1926.
- *Canzoniere*, a cura di M. Santagata, Milano 2004.
- *Collatio laureationis*, a cura di C. Godi in “Italia medioevale e umanistica”, XIII (1970), pp. 1-27.
- *De remediis utriusque fortunae* introduzione, commento e cura di E. Fenzi, G. Fortunato e L. Alfinito, Napoli 2009.
- *Invectives* a cura di D. Marsh, Harvard 2008.
- *Le familiari*, a cura di V. Rossi, U. Bosco, Sansoni, Firenze, 1997.
- *Liber sine nomine*, a cura di P. Piur, rivisto da L. Casarsa, introduzione di U. Dotti, Torino 2010.
- *Rerum memorandarum libri* a cura di G. Billanovich, Firenze 1945.
- *Seniles, Res seniles*, a cura di S. Rizzo e M. Berté, Firenze 2017.
- *Triumphs*, a cura di G. Bezzola, Milano 2019.

## 2. Studi

- Amat, J., *Songes et visions. L’au-delà dans la littérature latine tardive*, Etudes augustininiennes, Paris 1985.
- Balbo, A., «Le letture ciceroniane di Macrobio», *Memorie dell’Accademia delle Scienze di Torino. Classe di scienze morali* 20 (1996) 259-328.

- Barbi, M., *Problemi fondamentali per un nuovo commento della Divina Commedia*, Sansoni, Firenze 1956.
- Bettinzoli, A., «Il de somno (et somniis) di Boccaccio», *Studi sul Boccaccio* 44 (2016) 313-326.
- Billanovich, G., «L'influenza culturale del Petrarca», in *Petrarca e il Petrarchismo*, Atti del III Congresso dell' AISLLI, Minerva, Bologna 1961.
- Branca, V., *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*. Nuova edizione riveduta e aggiornata, Sansoni, Firenze 1997.
- Caldini Montanari, R., *Tradizione medievale ed edizione critica del 'Somnium Scipionis'*, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2002.
- Cappozzo, V., «'delle verità dimostrate da' sogni': Boccaccio e l'oniromanzia medievale», in K. Olson – E. Filosa – F. Ciabattini (cura), *Boccaccio 1313-2013*, Longo Editore, Ravenna 2015.
- Cecchini, E., «Le epistole metriche del M. sulla poesia», in R. Cardini (cura), *Tradizione classica e letteratura umanistica per Alessandro Perosa*, Bulzoni, Roma 1985, I, pp. 95-119.
- Crevatin, G., «Quid de nocte? Francesco Petrarca e il sogno del conquistatore», *Quaderni Petrarcheschi* 4 (1987) 139-166.
- Cristiani, M., «Sogni privati e sogni pubblici: Macrobio e il platonismo politico», *Studi storici* 27.3 (1986) 685-699.
- De Paolis, P., «Il 'Somnium Scipionis' nel linguaggio filosofico di Macrobio», in *La langue latine, langue de la philosophie. Actes du colloque organisé par l'Ecole française de Rome avec le concours de l'Université de Rome 'La Sapienza'*, École française de Rome, Roma 1992, pp. 233-244.
- Di Capua, F., *Insegnamenti retorici medievali e dottrine estetiche moderne nel De vulgari Eloquentia di Dante*, L. Loffredo, Napoli 1945.
- Di Francia, M., *Il Purgatorio di San Patrizio*, a cura di G. Lachin, Roma 2003.
- Dulaey, M., *Le rêve dans la vie et la pensée de S. Augustin*, Études Augustiniennes, Paris 1973.
- Forni, P. M., «Realtà/Verità», in R. Bragantini – P. M. Forni (cura), *Lessico critico decameroniano*, Boringhieri, Torino 1995, pp. 312-313.
- Fumagalli Beonio Brocchieri, M., *L'estetica medievale*, Il Mulino, Bologna 2002.
- Galletti, A., «La 'ragione poetica' di Albertino Mussato ed i poeti-teologi», in *Scritti vari di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier*, Bocca, Torino 1912.
- Garin, E., «Ricerche sulle traduzioni di Platone nella prima metà del secolo XV»,

- in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Sansoni, Firenze 1955, I, pp. 339-374.
- Gorni, G., «Spirito profetico duecentesco e Dante», *Lecture classensi* 13 (1984) 49-68.
- Guillaumont, F., *Le 'De diuination' de Cicéron et les théories antiques de la divination*, Latomus, Brussels 2006.
- Kristeller, P.O., *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, La Nuova Italia, Firenze 1965.
- Kruger, F., *Il sogno nel Medioevo*, Vita e pensiero, Milano 1996.
- Lo Vetere, D., «Poi volò fuor de la veduta mia», *Petrarchesca* 2 (2014) 69-89.
- Lynch, K.L., *The high medieval Dream Vision. Poetry, philosophy, and literary form*, Stanford, Stanford University Press 1988.
- Malcovati, E., *Cicerone e la Poesia*, Tipografia del libro, Pavia 1943.
- Manetti, E., «Boccaccio e la fictio», *Studi sul Boccaccio* 38 (2010) 69-87.
- Manselli, R., «Profetismo», in *Enciclopedia dantesca*, vol. 4, Treccani, Roma 1971, pp. 694-699.
- Mésoniat, C., *Poetica theologica. La 'lucula noctis' di Giovanni Dominici e le dispute letterarie tra '300 e '400*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1984.
- Nardi, B., «Dante profeta», in *Dante e la cultura medievale*, Laterza, Bari 1946, pp. 336-416.
- Oliver, A., «*Liber infernalis* o *Visio Pauli*», *Sacris Erudiri* 18 (1968) 550-554.
- Paparelli, G., «Fictio. La definizione dantesca della poesia», *Filologia romanza* 7 (1960) 1-83.
- Pellegrini, M., *Religione e umanesimo nel primo Rinascimento. Da Petrarca ad Alberti*, Le lettere, Firenze 2012.
- Petrova, M. S., «Macrobius' Treatment of Latin Sources in the 'Commentary on the Dream of Scipio'», *Al'manakh intellektual'-noj istorii*, 7.1 (2001) 8-14.
- Pomilio, M., *Petrarca e l'idea di Poesia, una monografia inedita*, a cura di C. Gibellini, Edizioni Studium, Roma 2016.
- Rabuse, G., «Dantes Jerenseitsvision und das Somnium Scipionis», in G. Rabuse – E. Kanduth (eds.), *Gesammelte Aufsätze zu Dante : als Festgabe zum 65. Geburtstag des Verfassers*, Braumüller, Wienn 1976, pp. 1-21.
- Ricklin, Th., *Der Traum der Philosophie im 12. Jahrhundert. Traumtheorien zwischen Costantinus Africanus und Aristoteles*, Brill, Leiden 1998.
- Sarteschi, S., «Valenze lessicali di 'novella', 'favola', 'istoria' nella cultura volgare fino a Boccaccio», in G. Albanese, L. Battaglia Ricci, R. Bessi (cura), *Favole, parabole, istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo*

- al Rinascimento*, Atti del Convegno di Pisa 26-28 ottobre 1998, Salerno editrice, Roma 2000, pp. 85-108.
- Schiaffini, A., «'Poesis' e 'poeta' in Dante», *Studia philologica et litteraria in honorem L. Spitzer*, Francke, Bern 1958, pp. 379-88.
- Setaioli, A., «L'esegesi omerica nel commento di Macrobio al Somnium Scipionis», *Studi Italiani di Filologia Classica* 38 (1966. 154-198.
- Silverstein, T., *Visiones et revelaciones Sancti Pauli*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1974.
- Spearing, A., *Medieval Dream-Poetry*, Cambridge University Press, Cambridge 1976.
- Stok, F., *Sub Imagine Somni: Nighttime Phenomena in Greco-Roman Culture*, ETS, Pisa 2010.
- Todd, S., *Dream-Visions in Boccaccio and Petrarch*, Ann Arbor 2015.
- Villa, C., «Dante e il mondo classico», Z. G. Baranski (cura), *Seminario dantesco Internazionale, Princeton 21-23 ottobre 1994*, Casa Editrici le Lettere, Firenze 1997.
- Witt, R. G., «Coluccio Salutati and the Conception of the «Poeta Theologus» in the Fourteenth Century», *Renaissance Quarterly* 30.4 (1977) 335-46.